

## Nella notte di luce, giustizia e pace si baceranno\*

Cari fratelli e sorelle,  
questa è una notte di luce. Il luminoso splendore di questa Cattedrale, dopo il recente restauro, è il segno esteriore di una realtà più profonda. San Cesario di Arles scrive: «Se tu vuoi che la basilica sia piena di luce, ricordati che anche Dio vuole che nella tua anima non vi siano tenebre. Fa' piuttosto in modo che in essa, come dice il Signore, risplenda la luce delle opere buone, perché sia glorificato colui che sta nei cieli. Come tu entri in questa chiesa, così Dio vuole entrare nella tua anima»<sup>1</sup>.

Questa è la notte dell'apparizione della luce di Cristo. «Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore»<sup>2</sup>. Il mistero è tutto in questo ossimoro: la notte, cioè il buio, l'oscurità, le tenebre diventano luce, splendore, chiarore, fulgore. Il significato simbolico di questa trasformazione segna tutta la vita dell'uomo. Luce e tenebre sono i due simboli fondamentali che insorgono fin dall'inizio del mondo e attraversano tutta la storia ripresentandosi ogni volta in maniera sempre nuova e sempre diversa, ma richiamando il loro significato originario.

Questi due simboli sono due metafore molto concrete, segnali indicatori per il nostro cammino, simboli personali e popolari: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (*Is* 9, 1-2). Le tenebre rappresentano la via della menzogna, dell'inimicizia, del peccato. Camminare nelle tenebre significa abbandonare la via del Vangelo e gustare solo i frutti dell'umana saggezza. La luce indica la via nella verità che permette la fratellanza e la giustizia. Vi è luce là dove vi è la perseveranza umile dell'amore che libera da ogni male la vita dei molti. La luce è il frutto dello Spirito Santo che permette di gustare in allegrezza la benignità e la pace che sono in Gesù Cristo.

Il Natale è la notte in cui la luce dirada le tenebre. È la più antica "notte bianca" della nostra storia. La luce del Natale, oltre che manifestarsi come verità che illumina, risplende anche come amore che riscalda, infiamma e trasfigura. Il messaggio che il cristiano può raccogliere è estremamente confortante perché egli può rallegrarsi ogni qualvolta le tenebre della malvagità umana vengono sconfitte dalla potenza dell'amore di Gesù Cristo.

In questa notte luminosa avvengono tanti fatti prodigiosi. Soprattutto si avverano le parole del salmista: «Giustizia e pace si baceranno» (*Sal* 85,11). L'espressione è molto bella perché fa pensare a un incontro d'amore tra la giustizia e la pace. Sant'Agostino commenta, da par suo, questa verità: «Pratica la giustizia e avrai la pace; e in tal modo giustizia e pace si scambieranno baci. Che se al contrario non amerai la giustizia, non potrai conseguire la pace: poiché queste due, giustizia e pace, si amano tra loro e si danno dei baci; per cui solo chi pratica la giustizia consegue la pace che bacia la giustizia. Sono due amiche! Tu ne vorresti forse una, ma non pratici l'altra. Difatti non c'è nessuno che rifugga dal volere la pace, mentre al contrario non tutti sono disposti a praticare la giustizia. Chiedi agli uomini se vogliono o no la pace. Tutta l'umanità, senza eccezioni, ti risponderà a una voce che se l'augura, che vi aspira, che la vuole e l'ama. Ma allora ama anche la giustizia! Poiché giustizia e pace sono amiche fra loro e si scambiano baci. Se non sentirai amore per la sua amica, la pace non ti amerà né potrà venire a te»<sup>3</sup>.

In ambito calcistico si dice che «la migliore difesa è l'attacco». In senso culturale, è invalsa la frase latina: «Si vis pacem, para bellum» («se vuoi la pace, prepara la guerra»). Probabilmente

---

\* *Omelia* nella Messa della Notte di Natale, Cattedrale, Ugento 24 dicembre 2019.

<sup>1</sup> Cesario di Arles, *Discorso*, 229, 3.

<sup>2</sup> Messale Romano, *Prefazio di Natale* I.

<sup>3</sup> Agostino, *Commento al salmo*, 84, 12,11.

l'uso più antico è contenuto in un passo delle Leggi di Platone<sup>4</sup>. La formulazione in voga ancora oggi è invece ricavata dalla memorabile frase contenuta in un'opera di Vegezio, composta alla fine del IV secolo: «Igitur qui desiderat pacem, praeparet bellum», («dunque, chi aspira alla pace, prepari la guerra»)<sup>5</sup>. Il concetto è stato ripreso da Cornelio Nepote con la locuzione «paritur pax bello» («la pace si ottiene con la guerra»)<sup>6</sup>. Anche Cicerone richiama questa idea con la celebre espressione pronunciata nel conflitto con Marco Antonio: «Si pace frui volumus, bellum gerendum est » («se vogliamo godere della pace, bisogna fare la guerra»)<sup>7</sup>.

Il motto cristiano è differente: se vuoi la pace pratica la giustizia («opus iustitiae pax» Is. 22, 17). È quanto invitava a fare Paolo VI. «Un invito - egli diceva - che non ignora le difficoltà a praticare la giustizia, a definirla, prima di tutto, ad attuarla poi, e non mai senza qualche sacrificio del proprio prestigio e del proprio interesse. Occorre forse maggiore magnanimità ad arrendersi alle ragioni della giustizia e della pace, che non a lottare e ad imporre il proprio diritto, autentico o presunto, all'avversario». Formulava così l'auspicio che «gli ideali congiunti della giustizia e della pace sappiano per virtù propria generare nell'uomo moderno le energie morali per la loro propria attuazione [...], Anzi siamo altresì, ed ancor più fiduciosi che l'uomo moderno abbia da sé ormai l'intelligenza delle vie della pace, tanto da farsi lui stesso promotore di quella giustizia, che le apre e che le fa percorrere con coraggiosa e profetica speranza»<sup>8</sup>.

Il dinamismo della pace impone dunque una strategia di movimento che si armonizza con il dilatarsi degli orizzonti della giustizia, sia nel tessuto ampio e complesso dei rapporti fra uomini e fra istituzioni sia, soprattutto, nel cuore dell'uomo. Cristo, è il «principe della pace, grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine» (Is 9, 5-6). Anche Giovanni Paolo II è ritornato sul tema: «La giustizia cammina con la pace e sta con essa in relazione costante e dinamica. Giustizia e pace mirano al bene di ciascuno e di tutti, per questo esigono ordine e verità. Quando una è minacciata, entrambe vacillano; quando si offende la giustizia, si mette a repentaglio anche la pace. [...]. La pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno. Nessuno può sottrarsi ad un impegno di così decisiva importanza per l'umanità. Esso chiama in causa ogni uomo ed ogni donna, secondo le proprie competenze e responsabilità»<sup>9</sup>.

---

<sup>4</sup> Platone, *Leggi*, 1.628c9–e1.

<sup>5</sup> P. F. Vegezio, *Epitoma rei militaris*, Prologo libro III., tr. it. Marco Formisano, Rizzoli, Milano 2003.

<sup>6</sup> Cornelio Nepote, *Epaminonda*, 5, 4.

<sup>7</sup> Cicerone, *Settima filippica*, tr. it. *Le Filippiche*, a cura di B. Mosca, Mondadori, Milano, 1972 vol. II, p. 428,

<sup>8</sup> Paolo, *Se vuoi la pace, lavora per la giustizia*, Messaggio per la celebrazione della «Giornata della Pace», 1° gennaio 1972.

<sup>9</sup> Giovanni Paolo II, *Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti*, Messaggio per la giornata della pace, 1° gennaio 1998, 1.7.